DISTINTA RELAZIONE DEL DANNO CAGIONATO DAL TREMUOTO SUCCEDUTO À DÌ 3…

Juan Manuel Fernandez marchese di Vigliena Pacecho…

DISTINTA

RELAZIONE

Del danno cagionato

DAL TREMUOTO

Succeduto à dì 3. di Novembre 1706.

Secondo le notizie venute à questo

ECCELLENTISS. SIG. VICERE'

MARCHESE DI VIGLIENA &c.

Ed altre raccolte da varie lettere particolari.

IN NAPOLI Appresso Niccolò Bulifoni 1706.

Con privilegio del Rè N. S.

L tremuoto, che da 19. anni a questa parte si fa spesso da noi sentire, e di continuo temere, ove in questa Città non fece altro danno, senonse riempirci di spavento nelle due scosse, che furono alli 3. del corrente mese di Novembre, una verso le 21.ore, e l'altra alle 3.e mezza della notte; altrettanto cagionò del gravissimo danno negli due Abruzzi, spezialmente in Abruzzo Citra, ed in Contado di Molise, nelle quali Provincie fecesi piu gagliardo sentire nella stess' ora, che fu qui, ma poi ha spesso replicato con grandissimo spavento di quegli abitanti. Or dalle lettere venute dalle mentovate Provincie a questo Eccellentiss. Sig. Vicerè, e da altre molte particolari, si sono pigliate diligentemente le seguenti funeste notizie, per quanto ne hanno infinora scritto; per esser colà tutti sorpresi dallo spavento, ed usciti fuori di se stessi.

Addunque nel mentovato dì 3. di Novembre, poco prima delle 21. ore, sentissi alla prima sbalzar la terra, e poi per qualche considerabile spazio di tempo muoversi come da un polo all'altro con moto uguale, e ben gagliardo: e cio sentissi nelle sole cinque Provincie del Regno, cioè Terra di Lavoro, Capitanata, Contado di Molise, ed Abruzzo Citra, ed Ultra, ma nelle due prime non si è inteso notabil danno accaduto: e nelle altre Provincie Orientali del Regno non si è ne ancora sentito il tremuoto. Or cominciando dalla Provincia di Contado di Molise, questa non ha patito molta rovina rispetto quelle di Abruzzo Citra. In Campobasso cadde una gran pietra dal campanile senz'altro danno; ma Fornelli e Roccacicuta hanno patito molto, come ancora Bagnuli, in cui spezialmente rovinò il palagio del Barone.

Or'

Or'entrando in Abruzzo Citra, capo del quale è la Città di Chieti, in questa non è accaduto danno molto notabile, salvo nel palagio della Reg. Audienza, e sue carceri, che minaccia rovina, spezialmente soprastandogli il campanile della Chiesa Cattedrale, il quale ha sì fattamente patito, che giudicasi doversi abbattere: La Terra di Manuppelli è rovinata affatto, con tutte le sue Chiese, e Monisterj, contandovisi infinora da 250. morti. Turri è caduta la metà, con la morte di sole 7. persone. La Terra di S. Valentino è precipitata dalla parte scoscesa, e gli altri edificj quasi tutti caduti, e soli 10. vi si contano morti. Musellaro, e Salle, su le falde della Majella, sono quasi tutte disfatte, con la morte di 15. in 16. per ciascheduna. La Terra di Caramanico, dal quarto della Parocchia di S. Niccolò a basso, è tutta disfatta, e nell'altre parti ha molto patito: e vi si credono circa 80. morti, tra gli quali 2. Monache. La Terra del Letto Manuppello, essendo picciola, è quasi affatto distrutta, con la morte di circa 20. persone. Abbateggio, e Serra Monacesca hanno corso la medesima fortuna. La Terra di Tocco, molto numerosa di fuochi, è caduta presso la metà, con la morte di circa 100. persone, e le altre abitazioni sono tutte aperte, e minacciano rovina. Quivi per avventura trovavasi Monsignor Capece Arcivescovo di Chieti, e vi fu gravemente ferito dalle pietre. La Lama è innabbissata, e solamente dalla parte della montagna è rimasa qualche muraglia in piè; che verso il Vallone altro non si vede, che un mucchio di pietre, essendosi le mura sradicate fin dalle fondamenta, con la morte di sopra 300. persone, e 120. feriti. La Taranta è caduta tutta, senza esservi ne ancora una casa da potervisi abitare, salvo la picciola Chiesa di S. Maria della Valle, che sta fuori la terra: e vi son morte da 100. persone, e 120. feriti. Letto è tutta disfatta, e rovinata, con circa 60. morti. Palena similmente è affatto caduta, e solo v'è rimaso un molino, benchè lesionato, ed una picciola Chiesa, con la morte di 300. persone e più, ed altri 100. mortalmente feriti. La Farisciola S. Martino è caduta la metà, e l'altre case sono fatte inabitabili, e solo vi morirono 5. figliuoli, e circa 20. feriti. In Pesco Costanzo pochissime case sono rimase in pie, e queste tutte aperte, ma solamente vi morirono 4. donne, e 7. figliuoli. In Bussi sono appena 3. case in pie, tutte squarciate e cadenti, ma solo 4. vi sono morti. A Pentima infinora si sono scavati 150. morti, tra gli

quali fu trovato un busto piu di 30. passi lontano dalla sua testa. Forlì è in tutto diroccato, con la morte di 4. persone. In Montenegro sono molti edificj caduti, e soli 3. sono morti: e il simile è avvenuto a Cerro con la morte di 4. Il Gambarale è in tutto spianato, ed infinora si sono trovati piu di 100. morti. Borrello ha sofferto assai, non essendovi edificio, che non sia caduto, o non istia cadente, ma non v'è morto niuno. Popoli similmente ha patito assai; ma piu di lui è stato fraccassato Pettorano, cui piu del tremuoto ha nocciuto il fuoco, che vi si accese al cader degli edificj: la qual cosa ancora scrivesi del mentovato Gambarale. Archi e Bomba sono gravemente danneggiate, come ancora Pacentro. In Pratola sono cadute molte case, ed altre minacciano rovina, ma solo 4. sono morti. Castiglione, Rajano, Rocchetta, Revisondoli tutti disfatti. Nella Città di Agnone sono cadute da cinque case, e 'l campanile della Chiesa madre di S. Marco, il qual ha cagionato gran maraviglia, perocch' era di fabrica assai forte, e di pietre lavorate. Guasto ancora ha patito assai. In Belmonte sono cadute da 10. case; ed altrettante nelli Schiavi. In Castel di Sangro è caduto il Castello vecchio superiore, con le case che v'erano; e molti altri edificij sono caduti nel castello inferiore. Nella Guardia Grele è caduta la casa della Corte, e molt'altre si sono tutte aperte. La Rocca cinque miglia presso castel di Sangro è tutta disfatta: e lo stesso affermasi di Rocca Vallescura, e Rocca de raso. In somma non è luogo di Abruzzo citra, spezialmente di que' situati alle falde della Majella, che non abbia notabilmente patito: e quantunque il Monisterio di S. Spirito della Majella non abbia molto patito, pur corre voce che siesi fatta in quella rinomata montagna una ben grande apertura, da cui esce molto fetore, spezialmente di solfo, molto ivi abbondante: ma per le voci sopr'a cio sparse, è bene di riferir qui cio che ne scrive a S. E. il Sig. Duca d' Atri, Vicario Generale dell'uno e l'altro Abruzzo, in data de' 13. del corrente, con queste parole. *Dall' ultima replica del tremuoto, che scrissi a V. Ec, essersi sentita la mattina de' 5., non se n'è intesa altra, quantunque da 2. notti in qua si sentan dentro della montagna della Majella alcuni come tiri di artiglieria, dopo li quali mi assicurano, che ne' luoghi vicini si sentano alcune picciole scosse, ed essendosi di qua osservato uscir da dietro una montagna, che ci cuopre il vallo appellato dello Inferno, quantità gran-*

grande di fummo, credetti, che per lo molto solfo che genera la Majella, si fusse aperta qualche voragine di fuoco, ma, avendolo fatto riconoscere, trovosi, che alcuni pastori avean bruciato un bosco nel medesimo vallo.

Avvisasi per sicuro, che alla costa di Pettorano si veggono spesse aperture nella terra, dalle quali esce un nojoso puto, osservandosi il medesimo dalla parte di Tocco, Caramanico ed altri luoghi alle falde della Majella sino al fiume Pescara.

Ma se ciascheduno de'mentovati luoghi merita spezial compassione, assai piu scrivesi spietato il caso della grossa, ricca, ed antichissima Città di Sulmona tutt'affatto rovinata ed abbattuta, permodochè stimasi di essere stata peggior la sua desolazione, che non fu quella della Città dell'Aquila nel tremuoto dell'anno 1703. Appena il Convento de'RR. PP. Capuccini, il campanil della Chiesa della SS. Annunziata, e'l palagio del qu. Gasparo Monti, sono rimasi in piedi, e nel resto non è casa che non sia abbattuta, Chiesa che non sia rovinata, e monisterio, che non sia desolato. Nel conto fatto il dì 7. del corrente si trovarono esser 3000. tra morti e feriti (essendo meno della metà campati gli suoi abitanti), e tra'morti, si annoverano molti nobili e'piu ragguardevoli del paese. Rovinò da fondamenta la sua illustre Chiesa Cattedrale, dedicata a S. Panfilio, ove si venera il suo corpo, la rinomata Chiesa della SS. Annunziata, salvo il campanile, il Collegio de'RR. PP. Gesuiti, in cui morirono il P. Maestro delle scuole e 2. fratelli Gesuiti; nel Monistero di Santa Monica 2. Monache, in S. Caterina 5., in S. Chiara niuna, in S. Antonio Abbate 2., in S. Agostino morì il Priore, ed un'altro Padre, e de' RR. PP. Predicatori quantunque niuno vi morisse, sono nondimeno 2. storpj. Rimasero estinti sotto le rovine 2. Calonaci, ed altri Ecclesiastici, non essendovi rimasa nè Chiesa ne casa in piedi, non essendo Città o terra, che abbia piu di questa patita, ne perduti piu Cittadini. Negli altri mentovati luoghi, la maggior parte de' morti è composta di femmine, e figliuoli, salvo in alcuna, ove attendesi al lavorio delle lane, perocchè loro uomini si sono trovati in campagna; ma in Sulmona è altrimente avvenuto per la sua numerosa nobiltà, ed altre genti di riguardo. Que'che sono campati sono in tanta povertà venuti, e così pieni di afflizione e spavento, che ne ancora pensarono di farsi alcun ricovero di tavole, giacchè niuna fabbrica

brica poteva dar loro ricetto, tra per esser tutte rovinate, e tra per l'orror generale, che se ne concepiva, attestando il Sign. Preside dell'Aquila Maestro di Campo D. Francesco di Gennaro, che v' accorse con l'Auditor D. Nicolas Blanco, ed Avvocato Fiscale D. Rafael del Valle, ch'egli, e suddetti Ministri, furono obbligati la prima notte che vi giunsero, a restar nel largo de'Capuccini all'inclemenza del Cielo. Ha poi quel Sign. Preside con cristiana pietà, e zelo da buon ministro, soccorso quell'afflitto popolo quanto più ha potuto, faccendo erger'ospedali per gli feriti, condurre viveri e medicamenti, scavar con diligenza gli vivi sepolti, e dar convenevol sepoltura a'cadaveri, de'quali ancora se ne trovano, ed in somma con la sua assistenza e degli altri Ministri, che sono seco, tutti procurano consolar nel miglior modo che si può gli afflitti cittadini, e rimediar'a disordini, che in simili casi possono avvenire.

Non fu esente da sì fatta sciagura la celebre Badia di S. Spirito del Morrone, 2. miglia distante da Sulmona, la qual per l'ampiezza del sito, maestà delle fabbriche, e rigor dell' osservanza monastica era meritamente il capo di tutta la Celestina Congregazione così in Francia, come in Italia. Restò dunque anch' ella quasi interamente disfatta, ed abbattute le sue più ragguardevoli, e magnifiche parti, come il maestoso appartamento destinato ad ospitar' i forestieri, con la lunga, e capacissima stalla di sotto per servizio del Capitolo Generale, che ivi congregavasi, i dormentorj del Professato, e Noviziato, il gran vaso del Refettorio dell'osservanza, il Coro dietro l'Altar maggiore, rimanendo in piè quel del corpo della Chiesa, parte del campanile, ch'era una gran torre, fabbricata tutta di grossissime pietre vive, e quadrate, la Libraria, l'Archivio, ed altri corridori, e fabbriche. Ma, quel ch'è stato ammirabile in sì fatta universal rovina, si è, che trovandosi tutti i Monaci nel mentovato Coro dietro l' Altar maggiore, niuno fu oppresso dalle rovine, anzi tutti camparono, uscendo sani, e salvi in campagna: la qual cosa certamente è da attribuirsi a spezial misericordia di Dio, ed all' intercessione del loro S. Padre Celestino, che ha liberati i suoi Monaci da' sassi, che precipitavano. E fu degno di riflessione il vedere, che ancor' il Padre Proccuratore della Badia, che a quel tempo si trovava in Sulmona, quantunque ivi fusse stato sepolto da quelli edifici rovinati, pur tuttavia ne fu ricavato interamente sano e salvo, e senza

dan-

danno alcuno; e già ſopra ſi è notato, che quantunque il maggior danno, che ha patito la Provincia, ſia ſtato ſpezialmente nelle falde della Majella, il Moniſterio nondimeno de' medeſimi RR. PP. ſu quel monte ſituato, non ne ha ſofferto molto.

In Abruzzo Ultra inteſeſi non men gagliardo il tremuoto, e le ſue repliche allo ſpeſſo ſentite, fino a quella della mattina de'5. ma non ha fatto molto notabil danno. Nella Città dell'Aquila appena qualche fabbrica nuova, come quelle, che non ſono ancora ben raſſettate, ha leggiermente patito: ma la Torre delli Paſſeri, ed Acquaviva ſono tutte disfatte, e Celano, Gagliano, Amatrice, Montereale, ed Alanno, riſentono molto del danno patito.

Non ſi è potuto infinora raccogliere il preciſo numero de'morti, e feriti in ciaſcheduna Terra, sì perchè ſi ſeguitano da Regj Miniſtri le dovute diligenze ad inveſtigargli, avendo infinora atteſo a'luoghi più biſognevoli d'ajuto, e sì ancora, perchè di continuo ſe ne trovano ſepolti, e mancanti; ma certo egli è grande, e maggiore ſarebbe ſtato, ſe la rovina fuſſe avvenuta la notte, eſſendo ella ſtata tutta cagionata dalla prima ſcoſſa, che inteſeſi alle 21. in circa. Preſentemente tutti dormono in campagna, piangendo chi il Padre, chi la Moglie, chi li Figliuoli, e quel ch'è peggio, loro affligge la fame, eſſendo tutte le loro ſoſtanze ſepolte, con poca ſperanza di ricovrarle, ſpezialmente in molti luoghi, e caſe, ove la ſpeſa dello ſcavare vincerebbe l'utile, che ſe ne ritrarrebbe.

Il Sig. Duca d'Atri con la ſua innata pietà, compaſſionando eſtremamente que'miſeri, non laſcia mezzo d'adoprare per loro ſollievo, avendo ſpediti molti Miniſtri, ed Officiali militari per que' luoghi, dando loro buone ſomme non meno del peculio reggio, che del ſuo, e valevole autorità, in ſoccorſo de'poveri, e ſuffraggio degli morti: faccendo traſportare, da'luoghi non patiti, a que'che hanno ſofferto, delle vittovaglie, medicamenti, ed ogni altra coſa biſognevole; e faccendo pietoſe relazioni a queſto Eccell. Signor Vicerè della compaſſionevol miſeria di que'popoli, la qual non è lingua che poſſa a ſufficienza eſprimerla. S. Ecc., che nella pietà non ha pari, alle rappreſentazioni di quel Signore ha con generoſo animo condiſceſo a quanto egli ha dimandato, ordinando al Teſorier della provincia, che oltre le ſomme infinora ſomminiſtrate, ne paghi altre groſſe per ſollievo di quegli afflitti, e per contribuire al molto, che vi ſi richiederebbe in loro ajuto.

Alla

Alla desolata Sulmona, di cui Silio Italico nel 9. *Libro* della seconda guerra Cartaginese scrisse così:

Nomine Reteo Solymus, nam Dardana origo,
Et Phrygio genus à pravo qui sceptra sequtus
Æneæ claram muris fundaverat Urbem
Ex se dictam Solymon, celebrata coloris.
Mos Italis paulatim attrito nomine Sulmo.

il Sig. Principe Borghese, da cui ell'è posseduta, ha mandato per ora un soccorso di 2000. ducati; e gli ricchi della Città con gli Governadori della Chiesa della SS. Annunziata hanno sborzate molte limosine per sovvenire a'piu bisognosi.

Sperasi nella misericordia di Dio, *qui fundavit Terram super stabilitatem suam,* che voglia in avvenire liberarci da sì aspro flagello, ed allontanar da noi la sua giusta ira, non essendo dubbio, che provocato da' nostri peccati, *respicit Terram, & facit eam tremere.* A placar questa, ha il nostro Eminentissimo Arcivescovo ordinato farsi una decorosa Processione dalla Cattedrale per le strade principali della Città, con portarsi in giro la Statua, ov' è racchiuso il glorioso capo del nostro assiduo Protettore San Gennaro, negli cui meriti, ed intercessione, confidando, speriamo dal Sig. Iddio ogni misericordia; e da'RR. Sacerdoti della Congregazion di Propaganda Fide si continuarà ne'seguenti dì la Missione, dentro la Chiesa Cattedrale medesima; con ampia potestà d' assolvere da' casi reservati, eziandio al Sommo Pontefice, secondo la Bolla del lor Privilegio; oltre all'altra Missione, che'RR.PP. di S.Pietro d'Alcantara hanno cominciata nella Chiesa di S.Giacomo della Nazion Spagnuola.

IL FINE.